

lungo il quale egli non si lascia distrarre dagli altri aspetti della vita egiziana, dalla religione, dall'arte, dalle antichità. Il che può far comprendere meglio come la tessitura della narrazione proceda serrata ed abbia la possibilità di offrirci un aggiornato quadro della storia egiziana, sulla base delle conclusioni alle quali è approdato uno dei più insigni studiosi della materia. Un segno chiarissimo dell'efficacia ricercata (ed ottenuta) dal Gardiner è avvertibile dall'avvio della esposizione sistematica delle vicende delle dinastie egiziane (*Book II, From the pyramid-builders to Alexander*, pagg. 72-383), che prende le mosse dalla terza dinastia del Regno antico. Solo al termine del suo lungo racconto, il Gardiner si volgerà indietro alle prime due dinastie ed ai tempi remotissimi della preistoria, per esporne, con la consueta evidenza, tutta quella problematica che può essere utile al lettore meno esperto (*Book III, Back to the beginning* pagg. 384-428). Non mancano succinte indicazioni bibliografiche al termine di ogni capitolo, servendosi delle quali il lettore non faticcherà affatto nell'approfondimento eventuale di qualsiasi punto toccato dall'Autore. Chiude il volume una utilissima appendice (pag. 429 segg.) che elenca i Re d'Egitto secondo i dati di Manetone, delle liste dei re e dei monumenti, in succose tabelle comparative, dove meno disperata diventa la ricerca di un riferimento sicuro e cronologicamente accertato.

Davanti a questo volume — dal gradevole aspetto delle edizioni oxoniensi — il lettore sente il rammarico per i limiti stessi che il Gardiner si è voluto imporre, lasciando in chi legge il desiderio di conoscere, ancora attraverso la mediazione sicura dello stesso autore, quanto nel presente volume è stato di proposito trascurato ma con il quale avremmo un panorama completo ed attraente del mondo e della vita dell'Egitto antico.

SERGIO DARIS

J. G. GRIFFITHS, *The conflict of Horus and Seth, from Egyptian and classical sources, a study in ancient mythology*, Liverpool, University Press, 1960 (Liverpool monographs in Archaeology and Oriental Studies).

Le vicende della contesa tra le due divinità della mitologia egizia, narrata dai testi delle Piramidi, pongono numerosi problemi nella loro esposizione, non sicura e fissata in ogni particolare. Un esame accurato di tutte le testimonianze permette meglio di valutare il significato della diversità di tradizione che però ci riconduce sempre alle fasi più antiche della storia dell'Egitto, secondo l'interpretazione che l'Autore mostra di preferire.

Egli passa in rassegna tutti i singoli aspetti del mito per individuare, negli esatti contorni, la partecipazione di ciascuna divinità e le relazioni — non sempre chiare — che tra loro intercorrono dalla violenza dello scontro iniziale alla definizione della causa davanti al tribunale divino con la sentenza che porterà alla pacificazione tra i contendenti. Anche la letteratura classica porta un suo modesto contributo alla tradizione del mito di Horus e Seth, che compaiono soprattutto nei racconti di Erodoto, Diodoro Siculo, di Plutarco, che il Griffiths esamina insieme cogli accenni degli scrittori cristiani e delle altre fonti utili allo scopo e che completano le nostre informazioni sul mito.

Nelle pagine conclusive (*V, Interpretation*, pag. 119 segg.) l'Autore rende

edotto il lettore di tutte le diverse interpretazioni sino ad oggi avanzate e sulle quali si impone il motivo politico di una unificazione dei regni dell'Alto e Basso Egitto, simbolizzata dal racconto mitologico e consacrata dall'accordo tra gli dei.

SERGIO DARIS

FINLEY A. HOOPER, *Funerary Stelae from Kom Abou Billou* (The Univ. of Michigan, Kelsey Museum of Archaeology Studies 1) Ann Arbor, 1961.

Per l'Autore non è nuovo l'argomento di questo volume; fin da quando era studente dell'Università del Michigan fu avviato dal suo Maestro, il prof. Book, allo studio delle stele provenienti da Kom Abou Billou, nome moderno della località in cui era la necropoli dell'antica Terenouthis, sull'orlo del deserto egiziano occidentale, fra la stazione di El Khatatba e Kafr Dawud a circa 40 miglia a nord-ovest del Cairo. Questa necropoli fu scavata dall'Università del Michigan nel 1935 per una estensione di circa 500 m<sup>2</sup> e diede una serie di stele di cui 194 furono trasportate al Kelsey Museum, mentre altre rimasero al Museo del Cairo. Monete trovate sul posto testimoniano l'appartenenza del materiale archeologico ai secoli III-IV<sup>p</sup> e seguenti.

L'A. ne fece oggetto di studio per la sua tesi di laurea e per un articolo pubblicato in *Chronique d'Egypte*; ora ne dà il catalogo completo, preceduto da alcuni capitoli, in cui dopo una introduzione, studia i vari tipi, il simbolismo delle stele, le iscrizioni.

Le rappresentazioni sono di varia specie: le prime 76 stele sono caratterizzate dal defunto in piedi con le braccia alzate; un secondo gruppo, fino al n. 178, presenta il defunto adagiato sul letto funebre con le braccia in atto di libare, o partecipante a un banchetto funebre.

Le rimanenti hanno altre rappresentazioni o non ne hanno. L'A. le studia in tutte le loro particolarità, nel loro simbolismo confrontandole con le stele egiziane più antiche, e con quelle greco-romane e copte, confronti assai fruttuosi, perchè queste che si studiano appartengono a un periodo di transizione artistica e religiosa. Così pure è studiato il formulario delle iscrizioni.

Segue il catalogo con la descrizione particolare delle 194 stele col testo e la traduzione delle epigrafi. Chiudono il volume 16 tavole con fotografie assai interessanti, ma non tutte riuscite nitide come si vorrebbe.

Nel complesso è una raccolta assai utile e curata nel miglior modo possibile.

CLAUDIA DOLZANI, *Il dio Sobk*, in *Mem. Accademia dei Lincei*, Classe scienze morali, storiche e filologiche, S. VIII, vol. X, fascicolo 4, Roma, Lincei, 1961.

È una monografia completa che si propone di illustrare le memorie superstiti di questa divinità teriomorfa, che è una delle più curiose e interessanti del pantheon egiziano.

Essa è stata suggerita alla feconda immaginazione degli indigeni dalla presenza del coccodrillo che infestava tutte le riserve e i corsi d'acqua dell'Egitto, fin dall'età di Nagada giù giù durante le dinastie più note fino nella età tolemaica, quando ebbe una sua rinascita, protetta dai Tolemei.